

Dare futuro alla memoria: i Sinti e i Rom in Italia e nel mondo

Note biografiche

Aleksandr Kuz'menko

Aleksandr Kuz'menko nasce il 3 maggio 1931 a Konotop, nella ex Repubblica Socialista Sovietica Ucraina (oggi Ucraina), in una famiglia Rom sedentaria. Suo padre, Andrei, fu uno dei fondatori del primo *Kolchoz di zingari*, una fattoria collettiva Rom organizzata nell'Ucraina sovietica. Il kolchoz era situato a Lozovaya, nella regione di Kharkiv.

Aleksandr aveva otto anni quando la sua famiglia si trasferì a Kiev. Appena finito il primo anno di scuola secondaria, il paese è invaso dalla Germania nazista, nel giugno 1941. A Kiev, la famiglia vive senza rivelare la propria identità Rom. Quando tutti i residenti ebrei e Rom ricevono l'ordine da parte delle autorità di occupazione di presentarsi per il "reinsediamento" a Babi Yar nel mese di settembre, la famiglia Kuz'menko non segue l'ordine, spacciandosi per non-Rom. A causa della sua carnagione scura, Aleksandr decide di passare per assiro. Un collaboratore locale lo denuncia alla polizia, identificandolo erroneamente come ebreo, e Aleksandr sta per essere fucilato, ma riesce a salvarsi la vita perché non è stato circonciso. All'arrivo delle truppe sovietiche, a tutti gli abitanti di Kiev viene ordinato di evacuare la città, la famiglia Kuz'menko si dirige verso Belaya Tserkov, dove è liberata dalle forze armate sovietiche nel novembre del 1943.

Dopo la guerra, Aleksandr finisce l'istruzione secondaria, presta servizio nell'esercito, e studia per diventare saldatore. Continua a nascondere la sua identità Rom per evitare la discriminazione contro i Rom nell'Unione Sovietica del dopoguerra. L'intervista è stata condotta a Kiev, in Ucraina il 3 novembre 1998. Intervistatrice: Tatyana Chaika. Cameraman: Viktor Shuvalov.

Amilcare Debar

Amilcare Debar nasce a Frossasco (Torino), il 16 giugno 1927 da genitori italiani sinti, Giovanni Debar e Giuseppina De Colombi, nati entrambi in provincia di Asti. A tre anni Amilcare rimane orfano ed è inviato, con la sorella minore Elvira, ad un istituto di suore a Canale. Poi, in età scolastica, è inviato in un orfanotrofio a Racconigi, dove cresce sereno e ben inserito tra i compagni, arrivando a frequentare una scuola di avviamento professionale.

Allo scoppio della guerra, Amilcare gode della protezione della famiglia Bergia, che vuole aiutarlo emanciparsi definitivamente dagli zingari e gli offre un lavoro nella grande cascina di famiglia. Nel 1944, alcuni membri del Comitato di Liberazione Nazionale lo utilizzano prima come giovane staffetta partigiana, poi entra a fare parte di un distaccamento (comandante Pompeo Colajanni) del 48ma Brigata Garibaldi Dante Di Nanni e partecipa molte azioni partigiane nella zona delle Langhe.

Dopo la Liberazione presta servizio presso il comando di polizia di Racconigi, e avvia a una carriera di poliziotto. In seguito a un incontro casuale con un fratellastro, però, decide di unirsi ai suoi parenti e intraprendere la vita nomade. All'epoca della sua intervista, Amilcare viveva con la sua famiglia in un campo nomadi in provincia di Cuneo. Amilcare Debar è deceduto il 12 dicembre 2010. L'intervista è stata condotta a Cuneo il 28 novembre 1998. Intervistatrice: Giovanna Boursier. Cameraman: Pier Milanese.

Anna Zaryn

Anna Zaryn (nome da nubile Seifert) nasce il 15 marzo 1925 a Lwów, in Polonia (l'attuale L'viv, in Ucraina) in una famiglia ebrea. Suo padre, Wilhelm Seifert, è un imprenditore di successo proprietario di una fabbrica di cosmetici. Quando nel settembre del 1939 l'esercito sovietico occupa Lwów, Wilhelm è costretto a cedere la propria fabbrica alle autorità.

In seguito all'invasione tedesca del giugno 1941, Anna e i suoi genitori sono costretti a trasferirsi nel ghetto di Lwów. Nel dicembre dello stesso anno si danno alla fuga e viaggiano fino a raggiungere Przemysl, dove trovano rifugio presso conoscenti di famiglia. Tuttavia, agli inizi del 1942, sono costretti a trasferirsi nel ghetto di Przemysl. Poco dopo entrambi i genitori di Anna sono deportati, e perde i contatti con loro. Nell'agosto del 1942, Anna sposa Adolph Grossman, un avvocato conosciuto nel ghetto. Nell'inverno fra il 1943 e il 1944 Adolph è deportato nel campo di concentramento di Stalowa Wola, per poi morire di stenti nel campo di concentramento di Gross-Rosen. Nel gennaio del 1944 Anna è deportata nel campo di concentramento di Kraków-Płaszów, e nell'estate dello stesso anno è trasferita al campo di sterminio di Auschwitz II-Birkenau. A Birkenau è costretta a occuparsi della pulizia dello *Zigeunerlager (lager per Rom)* dopo l'evacuazione avvenuta agli inizi di agosto. Alla fine del 1944, Anna è trasferita nel campo di concentramento di Wilischthal, in Germania poi, nel marzo del 1945, nel ghetto di Theresienstadt, in Cecoslovacchia, dove, nel maggio dello stesso anno, viene liberata dalle forze armate sovietiche.

Dopo la liberazione Anna parte per Praga. Non volendo trascorrere la propria vita sotto il controllo militare sovietico si trasferisce in Austria, per poi emigrare in Canada nel gennaio del 1948. Si stabilisce a Montreal, in Quebec, dove inizia a lavorare e a studiare scienze aziendali all'università. Nel 1950 Anna sposa il suo secondo marito, Borys Zaryn, con il quale ha due figli: Barbara e Bogdan. Nel 1992, Anna testimonia nel processo contro Joseph Schwammberger, comandante del campo di concentramento di Przemysl. L'intervista si è svolta a Montreal, in Canada, il 28 febbraio 1997. Intervistatrice: Paula Weitzman, cameraman : Anthony Breier.

Antonio Reinhart

Antonio Reinhart nasce il 1° ottobre 1927 a Maranello (Modena), in Italia. Suo padre, Giuseppe Reinhart, è un Sinti proveniente dal cantone tedesco della Svizzera, sua madre, Maria Bassini, proviene dal nord Italia e ha origini Sinti e tedesche. Quest'ultima muore di peritonite nel 1940. Antonio ha diversi fratelli e fratellastri e trascorre la sua infanzia viaggiando con la sua famiglia da un capo all'altro dell'Italia, nel tentativo di evitare di essere espulsi dal paese durante il regime fascista. Suo padre Giuseppe riesce a ottenere un permesso che gli consente di restare nel paese come straniero, tuttavia ciò non porta a un cambiamento nello stile di vita nomade della famiglia, che continua a spostarsi di città in città in qualità di compagnia itinerante.

Durante la guerra i Reinhart, insieme ad altre famiglie Sinti, trascorrono due anni—dal 1940 fino al 1942—nascosti in una grotta fra i monti della Maiella, in Abruzzo. Dopo il 1942, la famiglia continua a girovagare per il paese. Quando nel 1945 l'Italia è finalmente liberata, Antonio si trova nelle vicinanze di Tortona.

Finita la guerra, durante una fiera a Gonzaga, vicino a Mantova, Antonio incontra la sua futura compagna, Silvana Gabrielli, una ragazza Sinti proveniente da Udine. Per qualche tempo i due vivono a Udine; poi Antonio si unisce a un circo itinerante come domatore di tigri. Sedici anni dopo, Antonio e Silvana si stabiliscono definitivamente a Rimini, dove Antonio lavora come giostraio. I due hanno quattro figli: Diego, Anna, Mirella, e Roberto. L'intervista si è svolta a Rimini, Italia, il 16 gennaio 1999. Intervistatrice: Giovanna Boursier, cameraman: Pier Milanese.

Edward Kwiatkowski

Edward Kwiatkowski nasce nel 1932 in una famiglia Rom in Polonia. Facendo parte di una tribù nomade, Edward, i suoi genitori, Kazimierz e Julianna, e i suoi sette fratelli viaggiano in carovane attraverso la Polonia prebellica. Kazimierz è un ricco membro del gruppo itinerante ed è responsabile della risoluzione delle dispute tra i Rom.

Quando nel 1939 scoppia la guerra, Edward e la sua tribù si trovano a Kielce, nella Polonia centrale, ma in seguito all'occupazione del territorio da parte delle forze armate tedesche, il gruppo decide di nascondersi nella foresta. Nel 1943, traditi da una guardia forestale locale, sono scoperti dalla polizia tedesca nella regione di Świętokrzyski. La polizia ordina a tutti i componenti del gruppo Rom di marciare in direzione della radura più vicina, dove avevano preparato le fosse per l'esecuzione di massa. Edward, suo padre e suo fratello Adam riescono a scappare, mentre tutti gli altri componenti del gruppo sono uccisi. I fuggiaschi si trasferiscono a Varsavia nel quartiere di Służewiec, dove i Rom potevano affittare un'abitazione, fino alla liberazione del territorio da parte delle forze armate sovietiche, nel gennaio del 1945.

Dopo la guerra, Edward, Kazimierz e Adam riprendono il loro stile di vita nomade. Continuano a viaggiare fino al 1963, quando il governo comunista polacco promulga un decreto di sedentarizzazione. Nel 1965 Edward sposa Eugenia Dytkow; la coppia vive a

Grodzisk Mazowiecki e ha due figli. L'intervista si è svolta a Grodzisk Mazowiecki, Polonia, il 19 settembre 1997. Intervistatore: Stanislaw Laskowski, cameraman: Leszek Winnicki.

Ekateryna Barieva

Ekateryna Barieva (nome da nubile Osman) nasce nel 1922 a Velyka Lepetykha, nella regione di Zaporozh'e, nell'ex Unione Sovietica (l'attuale regione di Kherson, in Ucraina). Suo padre, Semen, ha frequentato la scuola fino alla quarta elementare e lavora come meccanico presso l'officina locale. Sua madre, Evdokiia, è una casalinga e si occupa dell'educazione di Ekateryna e dei suoi quattro fratelli. La famiglia conduce uno stile di vita sedentario. A causa delle difficoltà economiche Ekateryna non può completare il proprio ciclo di studi presso la scuola elementare, dovendolo interrompere al secondo anno.

Quando nel 1941 ha inizio la guerra, il padre di Ekateryna è reclutato per il servizio militare al fronte; il resto della famiglia rimane nel territorio occupato. Per evitare la deportazione ai lavori forzati in Germania, Ekateryna sposa Mykola Bariev, dal quale avrà un figlio nel 1943. Durante l'occupazione tedesca di Velyka Lepetykha, Ekateryna è costretta a lavorare alla fortificazione militare e a svolgere attività lavorative agricole. Sopravvive alla persecuzione della popolazione Rom nascondendosi e fingendo di non appartenervi.

Dopo la guerra, Ekateryna e la sua famiglia si trasferiscono a Zaozerno, nella regione di Kherson, in Ucraina, dove lavorano in una fattoria collettiva e osservano la religione islamica. L'intervista si è svolta il 1° novembre 1998, a Zaozerno, in Ucraina. Intervistatore: Boris Vishevnik, cameraman: Andrei Neposedov.

Franz Rosenbach

Franz Rosenbach nasce in una famiglia Sinti il 29 settembre 1927, a Horetice, nella Sudetenland in Cecoslovacchia (attuale Repubblica Ceca). Figlio minore di Cäcilia Rosenbach e Franz Herrmann, Franz cresce con tre sorelle e due fratelli. Dal 1938 la famiglia Rosenbach vive a Döllersheim, Bassa Austria, dove Franz frequenta la scuola.

Nell'estate del 1941, Franz si trasferisce con i suoi fratelli, sua madre e il suo patrigno, Anton Bernhard, a Mistelbach. Nello stesso anno il suo patrigno è arrestato e deportato ad Auschwitz, evento in seguito al quale il resto della famiglia decide di fuggire immediatamente a Groß-Siegharts nell'Alta Austria. Qui Franz inizia a lavorare come operaio nella costruzione della rete ferroviaria. Nel 1943 Franz e i suoi familiari sono arrestati e deportati al campo di sterminio di Auschwitz II-Birkenau. Due delle sue sorelle erano già ad Auschwitz, campo dove sua sorella maggiore perderà la vita. Franz è costretto a lavorare alla canalizzazione fino a quando nel 1944 è trasferito al campo di concentramento di Buchenwald, dove lavora in una cava. In seguito è portato al campo di concentramento di Mittelbau-Dora, per poi essere nuovamente trasferito a Harzungen, un sotto-campo di Buchenwald, in Sassonia. Con l'avvicinarsi delle truppe alleate, nell'aprile 1945, i prigionieri sono costretti ad abbandonare il campo e intraprendere una marcia della morte. Franz riesce a fuggire e, dopo la liberazione, fa ritorno a Groß-Siegharts. Da qui si sposta in Germania, dove ritrova le sue due sorelle sopravvissute all'olocausto.

L'intervista si è svolta a Bayreuth, in Germania, il 23 ottobre 1998. Intervistatrice: Mariane Bergida, cameraman: Walter Klotz.

Georgii Radukan

Georgii Radukan nasce in una famiglia Rom il 26 aprile 1928 a Costiceni, nella regione di Bessarabia in Romania (oggi Ucraina). Prima della prima guerra mondiale, la sua famiglia viveva in un villaggio in comune di Sauca, a circa 7 km da Costiceni. Il villaggio fu fondato e prende il nome dal nonno materno di Georgii, Savva. Il padre di Georgii, Vasilij, era un fabbro, lui e sua moglie, Evgeniia, avevano dieci figli e seguivano la chiesa ortodossa orientale. Nel 1917, la famiglia lasciò il loro villaggio e si unì a un gruppo di nomadi Rom, migrando in Bessarabia.

Quando la regione fu annessa dall'Unione Sovietica nel 1940, la famiglia Radukan si spostò a ovest e continuò a viaggiare entro i nuovi confini della Romania. Nel maggio del 1941, mentre erano accampati a Tansa, i soldati rumeni riuniscono tutte le famiglie Rom della zona e, in seguito all'invasione tedesca dell'Unione Sovietica, le costringono a marciare attraverso il confine nell'estate 1941. I prigionieri sono portati in un villaggio di Vradievka, in Ucraina meridionale, e incarcerati in un campo. Dopo qualche mese, la famiglia è rilasciata e trasferita a Kantakuzenka. Con l'arrivo delle forze armate sovietiche nella primavera del 1944, Georgii e la sua famiglia devono seguire l'esercito rumeno in ritirata. Abbandonati dalle truppe in ritirata, sono liberati dai soldati sovietici vicino a Zhashkiv, nella regione di Cherkasy in Ucraina.

Dopo la liberazione, la famiglia Radukan si trasferisce in Bessarabia, sotto il controllo sovietico, e vive in diverse località in Moldavia e Ucraina, per poi tornare al villaggio natale, Sauca. Nel 1953, la famiglia riprende lo stile di vita nomade. Quando il decreto sulla conciliazione dei nomadi Rom è adottato dal Presidium del Consiglio Supremo dell'URSS nel 1956, la famiglia si stabilisce a Ataki, in Moldavia (ora Otaci, Moldavia). Georgii sposa Vokitsa nel 1958, al momento dell'intervista hanno sei figli. L'intervista è stata condotta nella loro casa in Otaci l'11 settembre 1997. Intervistatrice: Lidiia Teper. Cameraman: Sergei Saruchanu.

Howard Chandler

Howard Chandler, all'anagrafe Chaim Wajchandler, nasce il 5 dicembre 1928 a Wierzbnik, in Polonia. La sua famiglia è composta da suo padre, Leibke Wajchandler, un negoziante, sua madre Pearl Blima, due fratelli, Hersh e Shmuel, e una sorella, Gitel.

Subito dopo l'invasione tedesca, la famiglia finisce nel ghetto di Starachowice, istituito dalle autorità di occupazione nel 1940. Con la liquidazione del ghetto, nell'ottobre del 1942, Howard è deportato con suo padre e suo fratello maggiore Hersh, al campo di concentramento di Starachowice-Julag II. Non rivedrà mai più sua madre, sua sorella e l'altro fratello. Nel 1944 il campo viene evacuato e Hersh è trasferito al campo di sterminio di Auschwitz II-Birkenau. In seguito viene a sapere che suo padre è stato trasferito nel campo di concentramento di Stutthof dove è morto. Nel gennaio del 1945, Howard è costretto a marciare per 100 miglia (più di 160 chilometri) verso Breslau per poi essere trasferito su un

treno merci scoperto al campo di concentramento di Buchenwald, dove si ricongiunge con Hersh. Con l'avanzata delle forze alleate i due fratelli sono trasferiti nel ghetto di Theresienstadt, in Cecoslovacchia, dove l'8 maggio 1945 sono liberati dall'armata sovietica.

Nell'agosto del 1945, con l'aiuto della Croce Rossa britannica, sia Howard che Hersh sono trasferiti nel Regno Unito, nel Windermere. Nel 1947 Howard, in qualità di orfano minorene ha l'opportunità di trasferirsi in Canada. Nel novembre del 1951 sposa una sopravvissuta come lui, Elsa Biller. All'epoca dell'intervista i due avevano quattro figli e quattro nipoti. L'intervista si è svolta a Toronto, in Canada, il 19 ottobre 1995. Intervistatore: Simon Zelcovitch, cameraman: Andy Koltai.

Hugo Höllenreiner

Hugo Höllenreiner nasce il 15 settembre 1933, in una famiglia Sinti di Monaco, in Germania. Qui vive con i suoi genitori, Josef e Sophie, e con i suoi cinque fratelli—Emma, Manfred, Peter, Rigo e Rosi. Suo padre è un soldato della Wehrmacht (le forze armate tedesche), mentre Hugo e i suoi fratelli frequentano la scuola.

Nel marzo del 1943, Hugo e la sua famiglia sono arrestati dalla polizia e deportati al campo di sterminio di Auschwitz II-Birkenau. Qui la famiglia deve alloggiare nelle baracche allestite appositamente per i prigionieri Rom e Sinti. A Birkenau, Hugo è costretto a lavorare, e lui e suo fratello sono sottoposti agli esperimenti medici del dottor Josef Mengele, ai quali riescono a sopravvivere. Nel 1944, il padre di Hugo si arruola nell'esercito per combattere in guerra, in cambio della promessa da parte dei nazisti di liberare la sua famiglia. Durante l'estate Hugo, sua madre e i suoi fratelli sono trasferiti dapprima nel campo di concentramento di Ravensbrück, poi in quello di Mauthausen e infine in quello di Bergen-Belsen. Il 15 aprile 1945 Hugo, sua madre e i suoi fratelli sono liberati a Bergen-Belsen dalle forze armate britanniche. Anche suo padre, che nel frattempo era stato deportato al campo di concentramento di Sachsenhausen, riesce a sopravvivere.

Dopo la liberazione, Hugo e la sua famiglia tornano a Monaco per poi stabilirsi definitivamente a Ingolstadt. L'intervista si è svolta a Ingolstadt, Germania, il 26 luglio 1999. Intervistatrice: Barbara Spangler, cameraman: Walter Klotz.

Johann Stojka

Johann Stojka nasce in una famiglia Rom il 20 marzo 1929 a Vienna, in Austria. Trascorre buona parte della propria infanzia viaggiando su un carro con i suoi genitori, Maria Stojka e Karl Horvath, e i suoi cinque fratelli, Katharina, Karl, Margareta, Amalia e Josef. I suoi genitori si guadagnano da vivere con il commercio di cavalli.

Su ordine nazista nel 1938 la famiglia si stabilisce a Vienna, dove Johann va a scuola fino al 1940, anno dell'arresto del padre. Nel 1943, Johann è arrestato e trasportato al campo di sterminio di Auschwitz II-Birkenau, dove insieme alla sua famiglia deve alloggiare nelle baracche dello *Zigeunerlager* (in tedesco: "campo zingari")—una parte di Birkenau appositamente allestita per i prigionieri Rom e Sinti. A soli quattordici anni Johann è considerato idoneo al lavoro e pertanto gli vengono assegnati i lavori forzati. Nel 1944, lui e suo fratello sono dapprima trasferiti al campo di concentramento di Buchenwald e

successivamente, nel 1945, a quello di Flossenbürg. Nell'aprile del 1945 tutti i prigionieri di Flossenbürg, compresi Johann e suo fratello Karl, sono costretti ad abbandonare il campo sotto stretta sorveglianza. Johann e suo fratello riescono a fuggire dalla marcia della morte e il 24 aprile sono salvati dalle truppe americane. Anche i genitori e le sorelle di Johann riescono a sopravvivere mentre suo fratello minore muore per un'infezione da tifo ad Auschwitz II-Birkenau. Dopo la liberazione Johann Stojka torna a Vienna.

L'intervista si è svolta a Vienna, in Austria, il 22 aprile 1998. Intervistatrice: Eva Ribarits, cameraman: Oskar Goldberger.

Julia Lentini

Julia Lentini (Bäcker) nasce in una famiglia Rom il 15 aprile 1926 a Eisern, in Germania. I genitori di Julia, Ludwig e Johanna Bäcker, hanno quindici figli. Ludwig è un intrecciatore di vimini, commerciante di cavalli e abile falegname che costruisce carovane per le famiglie itineranti. Quando la famiglia Bäcker si trasferisce a Biedenkopf, Julia e le sue sorelle iniziano a lavorare in un maglificio e in fattorie locali.

L'8 marzo 1943, la famiglia Bäcker è catturata nella propria abitazione e deportata al campo di sterminio di Auschwitz II-Birkenau. Durante la detenzione a Birkenau Julia perde entrambi i genitori e due fratelli. Agli inizi del 1944, Julia è trasferita al campo di concentramento di Schlieben, dove sarà liberata dalle forze armate sovietiche nell'aprile del 1945. Durante un trasferimento, Julia s'introduce furtivamente in un campo americano vicino. A bordo di un furgone militare americano, Julia fa ritorno a Biedenkopf, dove si riunisce ad alcuni dei suoi fratelli.

A Biedenkopf, Julia conosce Henry Lentini, un soldato americano con il quale si sposa otto mesi dopo. Nel 1946, Julia e Henry si trasferiscono negli Stati Uniti e si stabiliscono in California. La coppia avrà due figlie: Cynthia e Rosanne. All'epoca dell'intervista Julia aveva tre nipoti e tre bisnipoti. L'intervista si è svolta a Hemet, in California, Stati Uniti, il 12 novembre 1995. Intervistatrice: Liane Herbst, cameraman: Rich Walton.

Karl Stojka

Karl Stojka nasce in una famiglia Rom il 20 aprile 1931, a Wampersdorf, nella Bassa Austria. I suoi genitori, Maria Stojka e Karl Horvath, per via della loro attività di commercianti di cavalli, viaggiavano in carovana con i propri figli: Karl, le sue tre sorelle, Katharina, Margareta e Amalia, e i suoi due fratelli, Johann e Josef.

Nel 1938, i nazisti obbligano la famiglia Stojka a stabilirsi a Vienna. Come i suoi fratelli maggiori, Karl frequenta la scuola fino al 1940, anno dell'arresto di suo padre. Da questo momento in poi le misure razziali nei confronti delle popolazioni Sinti e Rom continueranno fino a che nel 1943 Karl, sua madre e i suoi cinque fratelli saranno arrestati e deportati al campo di sterminio di Auschwitz II-Birkenau. Qui devono alloggiare nelle baracche dello *Zigeunerlager* (in tedesco: "campo zingari")—una parte di Birkenau progettata appositamente per i prigionieri Rom e Sinti. Karl è costretto a lavorare nella cava e nella mensa, da cui riesce a rubare cibo per sé e per la sua famiglia. Nel 1944, Karl e suo fratello Johann sono trasferiti al campo di concentramento di Buchenwald, poi a quello di Flossenbürg. Durante

l'evacuazione di Flossenbürg, nell'aprile del 1945, migliaia di prigionieri del campo, compresi Karl e Johann, sono obbligati a marciare verso Dachau. I due fratelli riescono a fuggire durante la marcia della morte.

Dopo la liberazione, avvenuta il 24 aprile 1945 per opera delle truppe americane, Karl Stojka ha vissuto come artista negli Stati Uniti e in Austria. L'intervista si è svolta a Vienna, Austria, il 15 aprile 1998. Intervistatrice: Eva Ribarits, cameraman: Oskar Goldberger.

Kazimierz Wolff-Zdienicki

Kazimierz (Kaz) Wolff-Zdienicki nasce a Varsavia, in Polonia, il 4 maggio 1922. Suo padre, Jan, un imprenditore di successo, può garantire a sua moglie Wanda e ai figli a Kaz e André una vita agiata. Fra il 1937 e il 1939, Kaz frequenta un collegio gesuita nella regione sud orientale della Polonia.

Quando nel 1940 sia Jan che Wanda Wolff muoiono, Kaz e suo fratello minore André si trasferiscono dalla nonna materna. Kaz inizia a studiare medicina e a lavorare saltuariamente presso un ospedale locale. Nel 1940 si unisce a un gruppo di resistenza clandestino, lo Związek Walki Zbrojnej (ZWZ, Unione di lotta armata). A causa delle sue attività sovversive, nel febbraio del 1943, Kaz è arrestato dalla Gestapo e incarcerato nella prigione di Pawiak, situata nel ghetto di Varsavia, poi deportato al campo di sterminio di Auschwitz II-Birkenau. Nell'ottobre del 1944, è trasferito a Oranienburg-Heinkelwerke, una succursale del campo di concentramento di Sachsenhausen, in Germania. Nell'aprile del 1945 durante l'evacuazione del campo, Kaz è costretto a partecipare in una marcia della morte. Il 4 maggio 1945 è liberato dalle forze armate americane nei pressi di Crivitz, in Mecklenburg-Pomerania occidentale.

Dopo la liberazione, sapendo parlare correntemente tedesco, Kaz lavora come interprete nei processi per i crimini di guerra di Dachau. Nel 1947 si congeda dall'esercito degli Stati Uniti e ritorna a Varsavia, dove lavora come giornalista. Nel 1971 si trasferisce in Sud Africa per seguire suo fratello minore che lavora là per la Renault. In Sud Africa incontra e sposa Maria Banach, con la quale ha due figli e sette nipoti. L'intervista si è svolta a Byrne, in Sud Africa, il 25 gennaio 1996. Intervistatrice: Padigail Meskin, cameraman: John Queenan.

Leonid Shul'ga

Leonid Shul'ga nasce il 18 settembre 1938 a Novyi Bug, nell'ex Unione Sovietica (l'attuale regione di Mykolaiv, in Ucraina), in una famiglia nomade di etnia Rom. Leonid ha tre fratelli: Petro, Andrii e Ivan. Durante le stagioni estive la famiglia viaggia attraverso le regioni dell'Ucraina di Kherson, Mykolaiv e Odessa, mentre durante le stagioni invernali il sostentamento è garantito dall'affitto di alloggi temporanei. La religione osservata dalla famiglia è quella professata dalla Chiesa Ortodossa Orientale.

Durante la guerra, venuta a conoscenza della persecuzione della popolazione Rom da parte delle autorità di occupazione, la famiglia decide di nascondersi nella regione di Kherson, dove trova rifugio grazie all'aiuto di residenti locali.

La famiglia Shul'ga continua a condurre uno stile di vita nomade anche dopo la guerra. Quando nel 1956 il Presidio del Consiglio supremo dell'URSS applica il decreto relativo alla "Riconciliazione di Rom nomadi", la famiglia Shul'ga si stabilisce a Bol'shaia Aleksandrovka. Leonid sposa Klavdiia e svolge diverse attività nella fattoria collettiva locale. All'epoca dell'intervista la coppia aveva quattro figli. L'intervista si è svolta il 17 settembre 1998 a Bol'shaia Aleksandrovka, regione di Kherson, Ucraina. Intervistatore: Boris Vishevnik, cameraman: Andrei Neposedov.

Lidiia Egorova

Lidiia Egorova (nome da nubile Krylova) nasce nel 1923 in una famiglia Rom sedentaria a Lukinichi, nella regione di Smolensk dell'ex Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (oggi Russia). I suoi genitori, Nikita e Klavdiia, lavorano come braccianti agricoli nelle fattorie collettive locali e hanno sei figli. Lidiia è in grado di studiare, seguendo sette corsi in un collegio di Serebrenka, in lingua Rom e in russo.

Lidiia riceve un diploma professionale in meccanica motoristica e inizia la formazione professionale a Osinovka vicino a Orsa, quando la Germania nazista invade l'Unione Sovietica nel giugno 1941. Lidiia abbandona la zona di combattimento e raggiunge la sua casa a piedi dopo 15 giorni, solo per scoprire che la sua famiglia si era spostata verso est, nella regione di Saratov. Durante l'occupazione tedesca, Lidiia lavora come bracciante agricola. Il 22 aprile 1943, una squadra di tiratori tedeschi e alcuni poliziotti locali radunano tutti i Rom in paese e li portano in sito di esecuzione. Prima gli uomini devono scavare la fossa comune, poi inizia la fucilazione. Lidiia persuade un poliziotto locale a lasciarla libera riesce a fuggire spacciandosi per non-Rom. Si rifugia a Kiryukovo, un villaggio vicino, e vive lì fino alla liberazione da parte delle forze armate sovietiche nell'autunno 1943.

Lidiia lavora in un ospedale militare e nel kolchoz locale dopo la liberazione. Dopo la guerra continua a lavorare nella fattoria collettiva, si sposa due volte, e ha sei figli. L'intervista è stata condotta a Safonovo, nella regione di Smolensk, in Russia il 6 luglio 1997. Intervistatrice: Anna Anfimova. Cameraman: Evgenij Kurbatov.

Lina Jackson

Lina Jackson (nome da nubile Ruth Steinbach) nasce il 10 dicembre 1929, a Papenrode, in Germania, in una famiglia Rom tedesca. Suo padre, Adolf Steinbach, e due dei suoi fratelli maggiori sono arrestati e deportati a Buchenwald. In seguito, Lina si trasferisce a Berlino con sua madre, Aditlight (Adelaide) sua sorella Amanda e suo fratello Kurt. Quando nel 1939 la madre muore di cirrosi epatica, Lina va a vivere con i nonni a Magdeburg.

Lina, Amanda, Kurt e i loro nonni sono arrestati nel 1939 e deportati al campo di concentramento di Auschwitz I. I nonni di Lina muoiono entrambi ad Auschwitz così come suo fratello Kurt, che si ammala di malaria. Lina e Amanda sono trasferite a Wolkenburg, un sottocampo di Flossenbürg. Nel 1945 Lina è trasferita al campo di concentramento di Ravensbrück perdendo ogni contatto con la sorella Amanda. Poi, nello stesso anno, è costretta a prendere parte alla marcia della morte verso Dachau. Lina è liberata dal campo di concentramento di Dachau nella primavera del 1945, dalle forze armate americane.

Dopo la liberazione, Lina ritrova suo padre, sopravvissuto per quattro anni al campo di concentramento di Buchenwald, mentre solo tre dei suoi fratelli sopravvivono alla guerra. Lina conosce un soldato americano, Richard Jackson, di stanza in Germania, dove si sposano nel 1952. In seguito si trasferiscono negli Stati Uniti e hanno otto figli. All'epoca dell'intervista, Lina aveva 14 nipoti e sette bisnipoti. L'intervista si è svolta a Wheeler, in Texas, l'8 dicembre 1997. Intervistrici: Toni Binstock, cameraman: Dale Scarberry.

Liudmila Ivanova-Marants

Liudmila Ivanova-Marants (nata Kuz'menko) nasce il 15 agosto 1942 in una famiglia Rom di Kiev, nell'ex Unione Sovietica, oggi Ucraina. Suo padre, Andrei, fondò il primo *kolchoz di zingari* - una fattoria collettiva Rom organizzata dal governo sovietico - prima della guerra. La fattoria collettiva era situata in Lozovaya, nella regione di Kharkiv. Polina, madre di Liudmila, diventa emiplegica durante il parto; La zia materna Nadezhda Molchanova si cura di Liudmila nella sua infanzia, a Kiev, durante l'occupazione nazista. Liudmila ha un fratello, Aleksandr, più grande di 11 anni.

La famiglia Kuz'menko sopravvive all'occupazione vivendo sotto falsa identità e passando per non-Rom, fino a quando la città non è liberata dalle forze armate sovietiche nel novembre 1943.

I primi ricordi d'infanzia di Liudmila sono legati al periodo post-liberazione. Si ricorda i prigionieri di guerra tedeschi che lavorano sulla ricostruzione di Kiev, distrutta dai bombardamenti durante la guerra. A causa delle sue esperienze durante la guerra e dei pregiudizi anti-Rom in URSS nel dopoguerra, Liudmila decide di vivere come non-Rom anche dopo la guerra. Si finge ucraina e si iscrive al Politecnico di Kiev, ma poi suo padre la convince a rivelare la sua vera identità, essendo la prima studentessa Rom ammessa alla scuola. Liudmila ha una laurea in tecnologia chimica e ha lavorato nel settore della difesa. Ha sposato Valerii Ivanov nel 1967, e i due hanno un figlio, Gennadii, e una figlia, Polina. L'intervista è stata condotta a Kiev, in Ucraina il 12 novembre 1998. Intervistatrice: Tatyana Chaika, cameraman: Viktor Shuvalov.

Mar'ia Kozlovskaja

Mar'ia Kozlovskaja (nome da nubile Grokhol'skaia) nasce nel 1927 in una famiglia nomade Rom nel villaggio di Trostianka, nella regione di Smolensk dell'ex Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (oggi Russia). In estate, la famiglia viaggiava in carovane, insieme ad altri Rom, in gruppi tra cinque a dieci famiglie, e trascorreva gli inverni in abitazioni in affitto. Si guadagnavano da vivere con il commercio di cavalli e la cartomanzia.

Quando inizia la guerra in Unione Sovietica nel giugno 1941, tutti gli uomini della famiglia si arruolano per combattere in prima linea. L'invasione tedesca raggiunge le donne e i bambini mentre stanno preparando un accampamento per l'inverno nella regione di Kalinin, nell'ottobre 1941. L'esercito d'occupazione stabilisce il quartier generale militare in paese, a 3 km dalla zona di combattimento, ma non riesce a mantenerlo a lungo, perché l'esercito sovietico continua l'opposizione. I soldati tedeschi in ritirata radunano tutta la popolazione di paese in una casa e danno fuoco a tutte le altre case. La famiglia di Mar'ia è rilasciata, mentre

gli altri prigionieri sono costretti a marciare verso un altro villaggio, Il'yushino, dove sono rinchiusi in un fienile e bruciati vivi. Il territorio è liberato dalle forze armate sovietiche nel dicembre 1941. Nel frattempo, Mar'ia e la sua famiglia sono evacuati a Buguruslan, nella regione di Chkalov, dove vivono fino alla fine della guerra. Il padre e i fratelli di Mar'ia saranno uccisi al fronte.

La famiglia conduce una vita nomade dopo la guerra, fino al decreto sulla conciliazione dei Rom nomadi adottata dal Presidium del Consiglio Supremo dell'URSS nel 1956. Si stabiliscono così a Sovkhoz, una fattoria statale nella regione di Briansk della Russia, lavorando come braccianti agricoli. Nel 1947, Mar'ia sposa Afanasii Kozlovskii, al momento dell'intervista hanno sei figli. L'intervista è stata condotta a Smolensk, in Russia il 7 luglio 1997. Intervistatrice: Anna Anfimova. Cameraman: Evgenij Kurbatov.

Maria Lisiecka

Maria Lisiecka (nome da nubile Siwak) nasce in una famiglia Rom il 31 luglio 1921 a Majscowa, Polonia. I suoi genitori, Izydor e Anna Siwak, lavorano come braccianti nelle aziende agricole locali. Maria ha sei fratelli e tre sorelle.

Durante l'occupazione tedesca della Polonia, nei primi anni 1940, i soldati tedeschi arrestano Maria e i suoi genitori e li trasportano a una prigione a Jasło. Da lì, la famiglia è portata a un punto di raccolta a Tarnów e poi deportata al campo di sterminio di Auschwitz II-Birkenau. A Birkenau, Maria e i suoi genitori devono alloggiare nel Blocco 13, fuori dallo Zigeunerlager (in tedesco: "campo nomadi"). I membri della famiglia sono costretti ai lavori forzati, che causano la morte di Izydor. Maria è picchiata, sottoposta a esperimenti medici, e sterilizzata. Perde l'udito a causa di queste brutalità. Da Birkenau, Maria e sua madre sono trasferite al campo di concentramento di Ravensbrück in Germania. Saranno liberate a Ravensbrück dalle forze armate sovietiche nell'aprile del 1945.

Dopo la liberazione, Maria e Anna tornano a Majscowa, dove apprendono che tutti i fratelli di Maria che erano rimasti in paese erano stati uccisi durante la guerra. Angosciata dalle sue esperienze, Anna muore subito dopo la fine della guerra. L'intervista è stata condotta a Wroclaw, in Polonia il 9 luglio 1997. Intervistatore: Stanislaw Laskowski. Cameraman: Leszek Winnicki.

Maria Szoma

Maria Szoma nasce in una famiglia Rom il 16 luglio 1936 a Chyrów, in Polonia. Il padre di Maria, Andrzej, era un fabbro, la madre, Stefania, una casalinga che si prendeva cura di Maria e delle sue sorelle Emilia e Anna.

Poco dopo l'inizio della guerra in Polonia, Andrzej è arrestato dai soldati tedeschi e, insieme ad altri abitanti del villaggio, fa parte di un'esecuzione di massa. Gravemente ferito, riesce a sopravvivere e torna a casa, ma è scoperto da un poliziotto ucraino che lo uccide sparandogli. Viene sepolto insieme ai suoi quattro fratelli, uccisi quello stesso giorno. Maria, con la madre e le sorelle, sopravvive alla guerra in clandestinità, finché il territorio non è liberato dalle forze armate sovietiche nell'estate 1944. Stefania muore poco dopo la liberazione e le sorelle Szoma sono collocate in diversi orfanotrofi, lontane l'una dall'altra.

Maria ha sposato un Rom polacco, Andrzej Michalewicz, e i due hanno sette figli e dieci nipoti. L'intervista è stata condotta a Wroclaw, in Polonia l'8 luglio 1997. Intervistatore: Stanislaw Laskowski, Cameraman: Leszek Winnicki.

Marian Pawlowski

Marian Pawlowski nasce il 10 dicembre 1927 a Zabrzeg, in Polonia. I suoi genitori, Ferko Pawlowski e Marianna Ferko, appartengono al sottogruppo bergitka dell'etnia Rom, noto anche come Rom dei Carpazi. Ferko si guadagna da vivere come artigiano. Marian ha tre sorelle, Franciszka, Gizela, e Irena.

Nel 1943, Marian e la sua famiglia sono deportati al campo di sterminio di Auschwitz II-Birkenau dove alloggiavano nelle baracche del *Zigeunerlager* (in tedesco: "campo zingari")—una parte di Birkenau appositamente progettata per i prigionieri Rom e Sinti. A Birkenau, Marian viene costretto a lavorare alla costruzione delle baracche del campo. Nel 1944, Marian e Ferko sono trasferiti al campo di concentramento di Buchenwald, in Germania; la madre di Marian e le sue sorelle resteranno invece a Birkenau e non riusciranno a sopravvivere all'olocausto. Con l'avanzare delle forze armate alleate, nell'aprile del 1945, Marian e suo padre sono trasferiti da Buchenwald e costretti a intraprendere una marcia forzata. Durante la marcia riescono a fuggire e si danno alla macchia in una foresta vicina, in attesa della liberazione del territorio da parte delle forze armate americane.

Dopo la guerra, Marian si unisce a Rom nomadi. Nel 1952 sposa Elzbieta Majewsk e i due hanno tre figli maschi, Adam, Roman e Josef, e una figlia, Azdona. L'intervista si è svolta ad Andrychów, Polonia, il 7 agosto 1997. Intervistatore: Stanislaw Laskowski, cameraman: Piotr Augustynek.

Mariia Chebotar'

Mariia Chebotar '(nata Radukan) nasce in una famiglia nomade Rom a Grinauti, nella regione di Bessarabia della Romania (oggi Moldavia) il 28 agosto 1939. In una carovana con 10-20 famiglie Rom i Radukans migravano attraverso Romania, Bucovina e Bessarabia. Il padre di Mariia, Vasilij, era un fabbro, la madre, Evgeniia, si guadagnava da vivere facendo l'indovina. La famiglia aveva dieci figli e faceva parte della chiesa ortodossa orientale.

La guerra raggiunge i Radukan in Bessarabia. Durante l'invasione tedesca dell'Unione Sovietica nel giugno 1941, perdono i loro cavalli e altri oggetti agli invasori, sono radunati e costretti a marciare verso il campo di concentramento di Domanevka in Transnistria, una regione nel sud dell'Ucraina ceduta da Hitler alla Romania come ricompensa per la sua partecipazione alla guerra contro l'Unione Sovietica. Dall'agosto 1941 al marzo 1944 la Transnistria è sotto il controllo dell'amministrazione militare e civile rumena. La famiglia riesce a sopravvivere le dure condizioni del campo grazie alle abilità del fabbro Vasilij.

Dopo che il territorio è liberato dalle forze armate sovietiche nel 1944, Mariia e la sua famiglia si trasferiscono in una fattoria collettiva a Vradievka, un villaggio vicino. Non rimangono lì a lungo, appena guadagnano abbastanza soldi per un cavallo e un carro, riprendono la vita nomade, viaggiando in Ucraina meridionale e occidentale. Quando il decreto sulla conciliazione dei nomadi Rom è adottato dal Presidium del Consiglio Supremo

dell'URSS nel 1956, la famiglia si stabilisce a Ataki, in Moldavia (ora Otaci, Moldavia). Mariia sposa Ivan Chebotar ', al momento dell'intervista hanno cinque figli. L'intervista è stata condotta in Mogilev-Podol'skii, Ucraina il 15 novembre 1998. Intervistatore: Dmitrii Groisman. Cameraman: Sergey Boiko.

Mariia Maksymova

Mariia Maksymova (nome da nubile Belous) nasce in una famiglia Rom il 1° dicembre 1935 a Nedra, nell'area di Baryshivka della regione di Kiev, nell'ex Unione Sovietica (l'attuale Ucraina). La famiglia Belous è cristiana ortodossa e vive in quella regione da generazioni. Il padre di Mariia, Efim, è un fabbro; sua madre, Oksana, invece ha ricevuto la sua istruzione in una scuola parrocchiale; entrambi i genitori lavorano nella fattoria collettiva locale. Mariia ha un fratello, Mykola. La famiglia intera nutre una vera passione per la musica—Oksana canta in un coro parrocchiale, la nonna, Levdokha, suona il tamburello mentre il nonno, Stepan, suona il violino—e spesso si esibiscono in occasione di feste nunziali locali. Crescendo, Mariia eredita l'amore per la musica e ama cantare.

Il padre di Mariia si arruola durante i primi giorni dell'attacco tedesco all'Unione Sovietica, nell'estate del 1941. Troverà la morte al fronte nel 1943. Durante l'occupazione di Nedra, i soldati tedeschi arrestano Stepan, il nonno di Mariia, e lo portano nel luogo preposto alle esecuzioni. E' grazie all'aiuto degli abitanti locali e alla sua abilità come fabbro ferraio che riesce a sopravvivere. Avendo perso la casa, sequestrata dalle forze di occupazione, la famiglia Belous è costretta a vivere in un rifugio sotterraneo fino alla liberazione del territorio da parte delle forze armate sovietiche nell'autunno del 1943. Durante la guerra, la famiglia aveva mantenuto i contatti con partigiani del luogo, fornendo loro alimenti.

Dopo la liberazione, Mariia frequenta una scuola secondaria, si laurea alla facoltà di studi culturali a Kiev, e lavora nell'ambito delle arti dello spettacolo. Nel 1954 sposa Mykola Sliusar con il quale ha due figlie, Tetiana e Natalia. Mykola muore per cause naturali nel 1969; Mariia si sposa per la seconda volta con Arkadii Maksymov, nel 1974. All'epoca dell'intervista, avevano quattro nipoti. L'intervista si è svolta a Kiev, in Ucraina, l'11 marzo 1998. Intervistatrice: Tatyana Chayka, cameraman: Viktor Shuvalov.

Pavel Andreichenko

Un discendente dei Servo Rom, Pavel Andreichenko nasce in una famiglia Rom assimilata il 10 agosto 1930 a Dnepropetrovsk, nell'ex Unione Sovietica (oggi Ucraina). A causa del livello socioeconomico della famiglia (suo padre Fedor era un tenente dell'esercito imperiale russo e sua madre Anastasiia era figlia di un proprietario terriero) i genitori di Pavel subirono la persecuzione politica dopo la costituzione dell'Unione Sovietica. Pavel aveva due fratelli, Vladimir e Leonid, e una sorella, Liudmila. Prima della guerra, frequentò la scuola elementare a Dnepropetrovsk ed era appassionato di letteratura e storia.

Pavel aveva completato tre anni di scuola elementare quando iniziò la guerra in Unione Sovietica nel 1941. Identificati come Ucraini nei loro documenti, i genitori di Pavel ignorarono la registrazione obbligatoria dei Rom richiesta dalla nuova amministrazione. La famiglia fu sfrattata dalla loro casa dalle autorità occupanti. Denunciati da collaboratori locali,

furono deportati e costretti ai lavori forzati in una colonia Rumena in Transnistria. Lavorarono nei campi del villaggio di Varvarovka, nella regione di Odessa, fino al novembre del 1943, e poi furono deportati in un campo di lavoro forzato a Piatikhatka. Quando il campo fu liberato dalle forze armate sovietiche nell'aprile del 1944, Pavel si arruolò nell'esercito e andò a combattere sul fronte.

Dopo la smobilitazione, Pavel diventa ballerino e intrattenitore teatrale, prendendo residenza nella capitale della Moldavia, Kishinev. Impara l'arte della danza, appare nel famoso film "Anche gli zingari vanno in cielo" (di Tabor ukhodit v Nebo), e si aggiudica il titolo di Artista del Popolo Ucraino e Artista del Popolo della Moldavia. Un attivista Rom orgoglioso della sua origine, al momento dell'intervista Pavel era presidente della società "Romii Moldovei" (moldavo Rom). L'intervista è stata condotta a Chisinau (precedentemente noto come Kishinev), Moldova il 12 novembre 1998. Intervistatrice: Faina Akhinblit. Cameraman: Sergei Saruchanu. Pavel Andreichenko è scomparso il 16 giugno 2001.

Piero Terracina

Piero Terracina nasce a Roma il 13 novembre 1928, il quarto figlio di Giovanni Terracina e Lidia Anticoli. La sua è una famiglia ebrea osservante che vive a Roma ormai da diverse generazioni.

La vita della famiglia subisce un brusco cambiamento in seguito alla promulgazione delle leggi razziali del 1938, l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, l'armistizio dell'8 settembre 1943 e l'occupazione nazista dell'Italia settentrionale e di Roma. La famiglia di Piero riesce a sfuggire al rastrellamento del ghetto romano del 16 ottobre 1943 e alle successive retate, ma il 7 aprile 1944 la famiglia è identificata da un informatore e catturata. Tutti i membri della famiglia vengono arrestati e portati al carcere di Regina Coeli e poi deportati al campo di concentramento di Fossoli, vicino a Modena. Il 17 maggio da Fossoli sono poi trasferiti al campo di sterminio di Auschwitz II-Birkenau. I genitori e i nonni di Piero sono mandati subito alle camere a gas, mentre i fratelli Cesare, Leo e Anna sono trasferiti ad altri campi, dove purtroppo troveranno la morte. Nel gennaio del 1945, Piero è costretto ad abbandonare Birkenau ma scappa e torna al campo di concentramento di Auschwitz I, che nel frattempo è già stato evacuato dai nazisti. Piero è liberato ad Auschwitz I dalle forze armate sovietiche il 27 gennaio 1945.

Dopo la liberazione, Piero richiede cure mediche e trascorre diversi mesi nell'ospedale di Sochi, sul Mar Nero. Nel dicembre del 1945 ritorna a Roma dopo un lungo viaggio attraverso la Romania. Una volta a Roma si ricongiunge con la zia materna e i cugini. Piero è l'unico membro della sua famiglia a essere sopravvissuto all'olocausto. L'intervista si è svolta a Roma, in Italia, il 17 marzo 1998. Intervistatrice: Sara Piperno, cameraman: Giorgio Heller.

Reinhard Florian

Reinhard Florian nasce il 24 febbraio 1923, a Matheninken, in Germania, da Florentine Florian e Reinhard Habedank. I suoi genitori, di etnia Sinti, sono commercianti di cavalli e svolgono attività come lavoratori nomadi, mentre Reinhard frequenta la scuola per otto anni.

Nel 1937, ai genitori di Reinhard non è più consentito di svolgere il loro lavoro regolare, per cui suo padre inizia a lavorare come fabbricante di mattoni mentre cinque dei suoi fratelli svolgono attività come lavoratori agricoli. A Reinhard non è permesso di apprendere un mestiere, così anche lui trova lavoro come bracciante agricolo in una fattoria lontana da casa; purtroppo, a causa delle misure anti Rom e Sinti promulgate dai nazisti, non avrà più la possibilità di rivedere la sua famiglia. Nel febbraio del 1941, Reinhard è arrestato dalla Gestapo e deportato al campo di concentramento di Mauthausen, dove è costretto a lavorare nella cava. Nel 1942 è trasferito al campo di concentramento di Gusen e nel giugno del 1943 al campo di concentramento di Auschwitz III-Monowitz. Qui costruisce letti in virtù delle sue capacità di artigiano che gli varranno razioni più abbondanti di cibo e la sua stessa salvezza. In seguito, è nuovamente trasferito in un altro campo di concentramento, Charlottengrube, dove è costretto a lavorare nella miniera di carbone. Nel gennaio del 1945, Reinhard è costretto a marciare verso Loslau e da qui verso il campo di concentramento di Mauthausen per arrivare infine al campo di concentramento di Melk. A causa delle condizioni estenuanti lo stato di salute di Reinhard peggiora drasticamente. Poco prima che sopraggiungano le truppe statunitensi a Melk, i prigionieri del campo, tra cui anche Reinhard, sono trasferiti al campo di concentramento di Ebensee, dal quale è liberato il 6 maggio 1945 dalle forze armate americane.

Dopo un breve periodo di recupero, Reinhard parte per Bayreuth, in Germania, dove scopre che solo suo padre e uno dei suoi fratelli sono sopravvissuti. Alla fine si trasferisce ad Aschaffenburg. L'intervista si è svolta ad Aschaffenburg, in Germania, il 20 agosto 1998. Intervistatrice: Ute Meller, cameraman: Daniel Kohl.

Stanoski Winter

Stanoski Winter nasce in una famiglia nomade di etnia Sinti il 19 giugno 1919 a Wittmund, in Germania. I coniugi Winter hanno nove figli e la famiglia è di religione cattolica. Stanoski trascorre i primi anni della sua infanzia viaggiando con i genitori, ricevendo la sua prima istruzione durante questi viaggi. A partire dal 1926 inizia a frequentare la scuola, prima a Wittmund e poi a Oldenburg. Nel 1933 lui e suo fratello Erich riprendono a viaggiare con i loro genitori, che si guadagnano da vivere con i cavalli, il commercio e le arti dello spettacolo. Nel 1938, Stanoski si arruola nel corpo del *Reichsarbeiterdienst* (in tedesco: "Servizio di lavoro per il Reich"); ne sarà congedato un anno dopo.

Subito dopo lo scoppio della guerra, Stanoski ed Erich si arruolano per il servizio militare. Stanoski presta servizio a Wilhelmshaven, dove riceve l'addestramento nell'ambito delle incursioni per la difesa aerea. Nel 1942, a causa delle politiche anti-Sinti all'interno delle forze armate tedesche, i due fratelli sono congedati dal servizio militare e lavorano come conducenti di camion. Nel marzo del 1943, i Winter sono arrestati dalla polizia, trasportati a Bremen e deportati al campo di sterminio di Auschwitz II-Birkenau. Qui sono costretti ad alloggiare nello *Zigeunerlager* (in tedesco: "campo zingari"), nel blocco 18. Nel campo Stanoski lavora come addetto ai blocchi fino a quando nel 1944 lui e suo fratello sono trasferiti al campo di concentramento di Ravensbrück. Nel febbraio del 1945 sono nuovamente trasferiti a Sachsenburg e Oranienburg e nel marzo dello stesso anno arruolati di nuovo nell'esercito. Sotto sorveglianza, Stanoski presta servizio a Cottbus come soldato.

Nel maggio del 1945, Stanoski e suo fratello disertano l'esercito tedesco e fanno ritorno a Cloppenburg, dove si ricongiungono alla loro nonna e a loro padre. L'intervista si è svolta ad Amburgo, in Germania, il 30 giugno 1996. Intervistatore: Mischa Roubeni, cameraman: Oliver Rensch.

Stefan Balasz

Stefan Balasz nasce in una famiglia Rom galiziana il 18 giugno 1931 a Kobiór, nell'Alta Slesia polacca. Suo padre, Franciszek, era commerciante di cavalli, mentre la madre, Karolina, faceva la casalinga e si prendeva cura dei loro 12 figli.

Abitavano con tutti i parenti in Milówka, nei Monti Sudeti, quando le truppe tedesche invasero l'Alta Slesia, nel settembre del 1939. Nei primi anni 1940, la famiglia Balasz fu arrestata e deportata a Maciejowice, nel voivodato di Lublino, dove furono assegnati agli ex quartieri ebraici. In barba agli ordini nazisti, la famiglia fuggì a Czarny Dunajec nei Monti Tatra e si nascose con i Rom del posto. Un anno più tardi, si trasferirono di nuovo e si nascosero a Kowaniec e Opuszna, alla periferia di Nowy Targ. Denunciato da alcuni abitanti locali, Franciszek fu arrestato e deportato ad Auschwitz. Sulla strada per il campo, riuscì a inviare un messaggio alla famiglia, che fu l'ultimo contatto di Stefan con il padre. La famiglia si trasferì a Czarny Dunajec e vi rimase fino a quando il territorio non fu liberato dalle forze armate sovietiche nel gennaio 1945.

Dopo la liberazione, Karolina con Stefan e i suoi fratelli tornano a Milówka, dove Karolina riesce a ottenere un appartamento dalle autorità del villaggio. Nel 1948, Stefan sposa Gertruda Borińska, e hanno quattro figli. Conducono una vita nomade per poi stabilirsi a Andrychów, dove Stefan lavora in una fabbrica tessile. L'intervista è stata condotta a Bielsko-Biala, in Polonia il 21 agosto 1997. Intervistatrice: Joanna Wiszniewicz. Cameraman: Piotr Augustynek.

Stefania Orłowska-Burińska

Stefania Orłowska-Burińska (nata Balasz) nasce il 6 aprile 1932 a Andrychów, in Polonia. Con i suoi due fratelli, Bronisław e Bolesław, è allevata dalla madre, Anna Balasz, una donna nomade Rom che si guadagna da vivere facendo l'indovina. Il padre di Stefania, Franciszek Kulpa, era morto per cause naturali prima della guerra.

Durante l'occupazione tedesca della Polonia, Stefania e la sua famiglia si nascondono nella foresta, nel distretto di Sucha Beskidzka nei Monti Beschidi. Nel 1942, scoperti dai soldati tedeschi, sono caricati su dei camion e deportati, attraverso Stryszów, al campo di concentramento di Cracovia-Plaszów. Sono incarcerati nel campo per due settimane e poi rilasciati. Poco dopo, Stefania si ammala di tifo ed è portata in un ospedale a Cracovia. Dopo il recupero, torna a lavorare con la sua famiglia e si trasferisce a Nowy Targ, dove vive con lo zio materno fino alla liberazione del territorio da parte delle forze armate sovietiche nel gennaio 1945.

Dopo la liberazione, Stefania e la sua famiglia tornano a Andrychów. Stefania sposa Josef Orłowski-Buriński nel 1950, e conducono una vita nomade fino al 1960. Quando il governo comunista polacco promulgò il decreto di sedentarizzazione dei Rom, smettono di viaggiare e

si stabiliscono nella città natale di Stefania. Stefania si guadagna da vivere facendo l'indovina. L'intervista è stata condotta in Andrychów, Polonia il 6 agosto 1997. Intervistatore: Stanislaw Laskowski. Cameraman: Piotr Augustynek.

Tulo Reinhart

Tulo Reinhart nasce a Ravenna il 4 dicembre 1924. Suo padre Giuseppe era un cittadino svizzero e insieme alla sua famiglia si era spostato in Italia per cercare migliori opportunità di lavoro. Il nonno era impagliatore di sedie, cestaio e falegname, mentre il padre costruiva carovane di legno e commerciava in cavalli. La mamma Maria Bassini era italiana e spesso suonava la chitarra accompagnando altri musicisti.

Le leggi persecutorie nei confronti dei nomadi stranieri avevano causato più volte l'espulsione del padre in Jugoslavia, mentre alla madre e ai figli, che erano tutti italiani, era stato concesso di rimanere in Italia. Dopo aver fatto richiesta a Mussolini, il padre di Tulo ottiene la cittadinanza italiana e può continuare il suo stile di vita nomade anche dopo lo scoppio della guerra. Alla fine del 1942, a Pordenone, in seguito ad un controllo di Polizia nei confronti dei Sinti, Tulo viene arrestato per renitenza alla leva, incarcerato e poi mandato in residenza forzata in un campo d'internamento alle isole Tremiti. Nel settembre del 1943, dopo i bombardamenti alleati nella zona di Foggia, riesce a fuggire da un ospedale, e risale tutta la penisola per ritrovare la famiglia.

Dopo la liberazione, con qualche aiuto da parte di alcuni contadini, la famiglia riprende ad esercitare gli antichi mestieri, e con i proventi acquistano alcune piccole giostre. All'epoca dell'intervista, Tulo aveva quattro figli, vari nipoti, e faceva il giostraio. L'intervista è stata condotta a Misano Adriatico il 30 aprile 1999. Intervistatrice: Giovanna Boursier. Cameraman: Pier Milanese.

Zinaida Kaplan

Zinaida Kaplan (nome da nubile Ibragimova) nasce in una famiglia Rom sedentaria il 23 agosto 1934 a Nikolaev, nell'ex Unione Sovietica (oggi Ucraina). Suo padre Arzlan era un fabbro che portava avanti la tradizione di famiglia. Sua madre, Izibat, lavorava come pittrice e si prendeva cura di Zinaida e degli altri bambini.

Poco dopo l'invasione tedesca di Nikolaev nell'estate 1941, inizia la persecuzione di ebrei e Rom. A rischio di essere denunciati dai collaboratori locali, i Kaplan distruggono i propri documenti d'identità e corrompono le autorità locali al fine di falsificare la loro etnia nei documenti sostitutivi. A causa della loro carnagione scura, i Kaplan si fingono tatarsi - uno dei gruppi etnici che abitano nella zona. La famiglia sopravvive alla persecuzione vivendo sotto falsa identità fino a quando il territorio è liberato dalle forze armate sovietiche nel marzo 1944.

A causa dei pregiudizi anti-rom prevalenti in URSS nel dopoguerra, Zinaida e la sua famiglia continuano a fingere di essere tatarsi anche dopo la guerra. Zinaida sposa Savva Kaplan nel 1953, hanno tre figli e otto nipoti. L'intervista è stata condotta a Nikolaev, Ucraina il 7 ottobre 1998. Intervistatore: Artur Fredekind. Cameraman: Andrei Neposedov.